

L'analisi

L'incerto Pd a un mese dalle primarie un ritardo politico da colmare in fretta

Massimo Giannini

Il bello della sinistra è che non ti delude mai. Al cospetto di un Capitano in divisa che dal Viminale dice di avere 60 milioni di baionette, il Pd esibisce al Paese il suo corpo martoriato.

pagina 18

CASADIO e DE MARCHIS, pagine 4 e 5



L'analisi

IDEE FORTI PER UN NUOVO PD

Massimo Giannini

“ A un mese dalle primarie e a quattro dalle europee, il Partito democratico sembra in ritardo su tutto

”

Il bello della sinistra è che non ti delude mai. Di fronte alla frizzante arietta di Weimar che soffia nella fragile Europa, al cospetto di un Capitano in divisa che dal Viminale dice di avere al suo fianco 60 milioni di baionette, il principale partito dell'opposizione esibisce al Paese il suo corpo martoriato. Il Pd si contorce, urla, fibrilla. Ma purtroppo, ancora una volta, in quell'organismo sembrano mancare cuore, cervello, o anche solo pancia.

Intendiamoci: in questo Tempo di Ferro dominato dalla paura dei popoli e dalla frattura delle élite, il tormento di una forza riformista merita rispetto. Dalla Spd in Germania al Ps in Francia, l'intero Continente è oscurato dall'eclissi della sinistra. Navigare contro il vento della Storia non è facile per nessuno. Ma i nostri eroi, qui in Italia, stanno esagerando con la solita cerimonia cannibale. E il senso del rito sfugge a chiunque.

La Convenzione nazionale (qualunque cosa significhi, secondo uno statuto kafkiano che farebbe inorridire il signor K) non fa eccezione. Zingaretti lancia un grido di battaglia già inutilmente sentito: unità! Martina lancia un guanto di sfida già felicemente fallito: sfiduciamo Salvini! Giachetti lancia un bip da un encefalogramma già tendenzialmente piatto: siamo vivi! In compenso, tutti insieme si spaccano sul manifesto europeista di Calenda. Ora, Gran Borghese, entrato in politica con il cachemire di Montezemolo e poi il loden di Monti. Non si può considerare "di sinistra", nel senso classico oggi sgradito agli intellè che (per non ammettere che questa destra gli piace) teorizzano la fine della dicotomia destra/sinistra.

Ma Calenda ha qualche merito. È stato un buon ministro. Da Ilva a Embraco, ha detto cose che non avrebbe detto neanche Berlinguer ai cancelli di Mirafiori (sui social lo immortalano con mustacchi cileni e lo slogan "Revolucion Callendista!"). È chiaro che non può fare il segretario. Ma è altrettanto chiaro che a lui si deve l'unica iniziativa politica che smuove le acque della palude. Può es-

sere opinabile l'idea di presentarsi con un "listone" tipico del maggioritario a un voto proporzionale. Ma almeno il manifesto indica 8 punti programmatici su cui riflettere. Non va bene neanche questo.

Ecco il dramma. A un mese dalle primarie e a quattro dalle europee, nessuno ha capito se il Pd ha una sola idea forte, per ricomporre la rottura sentimentale con la sua gente. Come nella sciagurata fase della scissione, ha finito per parlare solo di formule, procedure, organigrammi. Il Pd sembra in ritardo su tutto. È in ritardo sui migranti, dove lo scontro etico e irriducibile con la Lega dovrebbe risultare più agevole: a Siracusa si gioca l'immonda scommessa sulla vita di 42 disperati, e i maggiori non riescono a imbarcarsi sulla Sea Watch perché arrivano sul molo il giorno dopo, non tanto di Fratoianni e Magi, ma persino della Prestigiaco (meritandosi l'impetuoso sarcasmo di Crozza in tv: «Hanno perso tempo, sono saliti sul canotto, hanno litigato su chi doveva guidare, e alla fine hanno fatto le "timonarie"...»). È in ritardo sulla povertà. Non fare qualcosa che somigliasse al reddito di cittadinanza quando governavano (limitandosi al pannicello caldo del Rei) è stata una tragica sottovalutazione di ieri: ma oggi qual è la posizione del partito, in vista del dibattito parlamentare?

È in ritardo sul lavoro. Il decreto dignità (la «Waterloo del precariato», secondo gli ebbri "pentastellati da balcone") è ovviamente un problema per le imprese. Ma è altrettanto ovvio che il mitico Jobs Act non è stata la soluzione. Perché bisogna sentire "adesso" uno dei leader in corsa per la segreteria che ammette «è vero il Jobs Act va rivisto», come avevamo dovuto aspettare la settimana dopo la Caporetto del 4 marzo per sentirci dire «ho pronto un disegno di legge sul salario minimo?»

Si potrebbe continuare ma, come scriveva il poeta, "essi pensano ad altro". Non ad aprire le porte del futuro a una Casa comune ormai svuotata, ma a piantare paletti costruiti sul passato. Giachetti grida «no a Leu, mai

con chi ci ha distrutto»: è la prova che il virus non è debellato. Liberi e Uguali è un altro esempio fallimentare dell'autolesionismo a sinistra, mal gestito nei tempi e nei contenuti. Oggi vale meno del 2%: non è certo imbarcando quel pugno di voti che il Pd si salva l'anima. Il tema vero è un altro: è pensare ancora che sia stato quel manipolo di fuoriusciti a "distruggere" il partito, e non invece la sequenza di errori commessi in cinque anni di governo.

Errori che oggi l'hanno portato dov'è. In un non-luo-

go della politica che si chiama opposizione, ma che non ha *chance* per offrirsi come alternativa di governo. Ed è un peccato. Di più: è un delitto politico. Perché nonostante le sue disfatte e le sue lotte fratricide, i suoi deficit progettuali e i suoi vuoti identitari, la sinistra italiana un popolo ce l'avrebbe sul serio. Molto più esteso e coeso di quanto non dicano i sondaggi. Un miracolo incredibile, in questa stagione critica per i diritti e per la democrazia. Se solo qualcuno, a parte papa Francesco, sapesse indicare a quel popolo una via e una speranza.

